

# Il signor Naïf di Vincenzo Barone Lumaga

Disteso sul prato, il Signor Naïf ammirava il sole pigro del pomeriggio.

Adagiato sul piccolo telo, accanto a sé aveva la moglie e i loro due bambini,

ognuno disteso sulla sua piccola stuoia. Poco lontano da loro poggiato un

cestino, che raccoglieva ora solo i resti del picnic appena terminato. L'aria

era bella, il cielo punteggiato di nuvole rade che si spostavano rapide nel

vento. Il Signor Naïf osservò tutto questo, poi la moglie e i bambini. Pensò

che era davvero fortunato per la bella famiglia che aveva. Sua moglie aveva

forse il corpo un po' sproporzionato rispetto alle gambe e le braccia sottili,

ma occhi belli grandi e un dolce sorriso, sotto i capelli di un rosso acceso. I

loro bambini forse erano venuti un po' troppo tozzi, dai lineamenti sfuggenti,

quasi abbozzati, ma erano due buoni ed educati. In quel momento si sentì felice.

Peccato che il tempo iniziasse a guastarsi. Pochi minuti e le nuvole isolate si

trasformarono in una cappa grigia che nascondeva loro il sole, e scuriva

minacciosa. Non fece neppure in tempo a far notare la cosa alla sua famiglia

che la prima goccia di pioggia lo colpì sulla mano. Tante altre rapide la

seguirono. Il signor Naïf fece per alzarsi e cercare un

riparo. Si accorse solo  
in quel momento di non potersi muovere. Per ignota ragione non  
poté staccarsi  
dall'asciugamano su cui era steso e dal prato. Tentò di  
gridare, ma scoprì di  
non poter emettere suono. Fissò la moglie e i figli, e  
dall'espressione  
terrorizzata dei loro sguardi capì che erano paralizzati anche  
loro. Stettero  
muti, immobili e impotenti sotto la furia del maltempo. Si  
sarebbero di certo  
buscati un febbrone con tutta quell'acqua. Ormai erano  
inzuppati Il signor Naïf  
si guardò le braccia. E rimase ancora più sconvolto.

Vide, con orrore, le sue braccia che si stavano sciogliendo. I  
contorni  
delle sue mani, il rosa della carne, il blu della giacchetta,  
tutto perdeva  
forma e compattezza. Guardò gli altri. La moglie e i figli si  
stavano  
sciogliendo sotto le gocce d'acqua, il viso di lei già stato  
cancellato del  
tutto. Tutto si scioglieva, i loro vestiti, le asciugamani, il  
prato stesso si  
scoloriva nelle pozze chiare che si stavano formando, il verde  
schiariva sempre  
più fino a degenerare in un bianco sporco.

Solo allora il signor Naïf comprese che egli, la sua famiglia,  
il prato in cui si erano riposati dopo il picnic, altro non  
erano che lo scarabocchio di un bambino che poi li aveva  
abbandonati all'aperto, forse su una panchina, forse un  
marciapiede, ad ammirare il cielo di un pomeriggio d'autunno  
che si era rannuvolato all'improvviso, e costretto il loro

Creatore tornare dentro casa. Poi due gocce gli caddero sugli occhi, e ogni immagine si spense.

